

| IL CASO |

Lavoratori reintegrati grazie all'articolo 18

Mentre si continua a discutere della riforma del lavoro e dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, il Giudice del lavoro di Latina ha reintegrato, proprio applicando la norma, cinque operai edili che erano stati licenziati a febbraio 2006 dal cantiere della nuova procura della Repubblica di Latina in viale Le Corbusier. A renderlo noto è il segretario della Fillea Cgil di Latina Ezio Giorgi che dichiara.

«È con grande soddisfazione, prima di tutto per i lavoratori, che apprendiamo questa notizia. È la dimostrazione che il sindacato si sta battendo per una causa giusta e che la tutela dell'articolo 18 è fondamentale per tutti i lavoratori e un forte deterrente per quelle aziende che intimano licenziamenti in maniera illegittima, addirittura in appalti pubblici, come in questo caso». Il fabbricato ancora non è terminato, ma questo merita un capitolo a parte: «La costruzione - afferma Giorgi - rientra nel novero delle opere pubbliche iniziate e mai compiute perché prive di copertura finanziaria. La prima fase del I lotto della Nuova cittadella giudiziaria di Latina fu con-

cluso al 31 gennaio 2005 e invece l'azienda, la Sdf scarl, inizia i licenziamenti nel febbraio dell'anno successivo invocando la riduzione del personale per fine lavori, senza supportare la motivazione con una oggettiva documentazione». Da qui la decisione del giudice di reintegrare i dipendenti.

Ma se questa può considerarsi una buona notizia, dall'altra la crisi pontina non lascia spazio: la Cgil programma lo sciopero del 26 marzo a Cisterna e continua a lottare la Findus che ha annunciato altri 127 esuberanti. Con questo ulteriore taglio non rimarrebbero neanche la metà dei lavoratori dello stabilimento che si trova sull'Appia: «Come si può avere fiducia - si chiede Giovanni Gioia, segretario della Flai Cgil di Latina - in un'azienda che in meno di un anno vuole ridurre di ben 224 persone la forza lavoro di uno stabilimento così importante, senza dimenticare poi la procedura di cassa integrazione straordinaria per 152 persone che è ancora aperta e scadrà a maggio del 2012?». Oggi sit-in dei lavoratori sotto Confindustria.

Fra.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione del giudice arriva a sei anni dal provvedimento della Sdf scarl. Cgil: c'erano troppe anomalie

L'ultimo segreto del cantiere

Lavoravano alla cittadella giudiziaria, licenziati ingiustamente. Ora la reintegra

LA cittadella giudiziaria, lungi dall'essere completata, continua a sfornare spunti illegali dalla sua storia abbastanza recente di opera pubblica strategica ma del tutto fuori controllo. Il giudice del lavoro di Latina, Maria Vittoria Valente, ha reintegrato cinque operai edili licenziati senza giusta causa dalla ditta appaltatrice del primo lotto dell'opera, quello della Procura. Il provvedimento è stato assunto ex articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il motivo si lega in modo indiretto all'atteggiamento complessivamente tenuto in quegli anni (dopo il 2005) dall'Ati di cui facevano parte le imprese «Renato Santoboni srl», «D'Alessio Costruzioni srl», «Impresa Furlan Arcadio snc». I lavori del pri-

mo lotto del cantiere si conclusero il 31 gennaio del 2005; a febbraio del 2006 (un anno dopo) seguirono i licenziamenti dei cinque operai «per fine lavori». Motivazione che in qualche modo fu di supporto alla dichiarazione dello stato di avanzamento dei lavori, a sua volta indispensabile per la liquidazione degli importi dovuti all'Ati dal Provveditorato Opere pubbliche. Il cantiere «vero» della Procura nuova è stato ultimato nel 2009, alla conclusione del nono lotto e quindi quando i lavoratori furono mandati via non sussisteva la giusta causa invocata. Di qui la decisione del giudice del lavoro che ha stabilito la mancanza di nesso tra i licenziamenti e la fine «reale» dei lavori. Per Ezio Giorgi della Fillea Cgil la sentenza è

«la dimostrazione della giustizia della battaglia condotta dal nostro sindacato sull'articolo 18 che resta una forma di tutela fondamentale del lavoro. In questo caso particolare avevamo chiesto all'azienda quali fossero le motivazioni specifiche ma queste non sono state mai fornite, né a noi all'epoca, né evidentemente al giudice che infatti ha disposto la reintegra. Dopo sei anni l'opera resta comunque incompiuta». Sulla questione dei ritardi e l'ultimazione dei lavori c'è stata anche un'istruttoria dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha concluso per una serie di vistose anomalie. In particolare è emerso che la Sdf Scarl non aveva registrato il contratto di subappalto con la Comet per forniture e la vicenda è

emersa solo in seguito alla richiesta della stessa Comet del pagamento di un importo pari a 102mila euro. Come si sa per opere come quelle della cittadella giudiziaria le imprese che possono partecipare agli appalti vengono scelte da appositi elenchi e proprio questi dovrebbero offrire particolari garanzie circa il rispetto delle norme sul lavoro, sui contratti e sulla trasparenza dei soci. Su tutti i lavori e lo stato di avanzamento doveva vigilare la stazione appaltante, ossia il Provveditorato alle opere pubbliche, ma anche il direttore dei lavori e i responsabili del cantiere, che, invece, non hanno mai comunicato né il subappalto né la presenza di operai diversi da quelli della ditta vincitrice.

Graziella Di Mambro

L'ALTRA ISTRUTTORIA

Accertata anche la presenza di società
in subappalto senza registrazione
Il caso sollevato da un creditore



Ezio Giorgi della Cgil